

VERSO IL VOTO

Walter Veltroni sbarca in Sicilia e attacca l'avversario che si sottrae al confronto televisivo e non vuole la par condicio

«La mafia è la vostra principale nemica La Destra ha fatto del male a questa terra Ma si può voltare pagina anche qui»

«Berlusconi ha paura, ma viola le regole con le sue tv»

di Bruno Miserendino inviato a Palermo

Non lo nomina mai Berlusconi e lo chiama come fa sempre: "il principale leader dello schieramento a noi avverso". Però stavolta l'attacco c'è. "Il mio avversario dice Veltroni - non vuole fare con me un confronto televisivo, e me ne dispiace, è qualcosa che non succede in nessun altro paese e non deve succedere nemmeno nel nostro, tanto più che si usano le proprie tv in modo da violare costantemente le regole del gioco". Il leader del Pd sbarca in Sicilia e si capisce che la partita è entrata nell'ultimo miglio. Veltroni deve attaccare. Cerca di scuotere. Non è un caso che il leader del Pd accompagna l'attacco sulle televisioni di Berlusconi a parole durissime contro la mafia e chi ha governato la Sicilia in questi lunghi anni di torpore e di clientelismo. E i due elementi, mafia e responsabilità politiche, ci tiene a tenerli legati. "La Destra - dice Veltroni davanti a migliaia di palermitani nella centralissima piazza Verdi - ha fatto del male a questa terra". E la mafia "è la principale nemica della Sicilia, perché le impedisce di competere, sta seduta come un colosso di bronzo sopra la vitalità di questo paese". "Non è solo orrenda per i mascalzoni che hanno ucciso e sciolto nell'acido i bambini, i mafiosi sono criminali, assassini, e vigliacchi". Aggiunge: "Per intenderci noi siamo per l'applicazione severa del 41 bis e perché si faccia in fretta nell'utilizzo pubblico dei beni confiscati alla mafia". Applausi, naturalmente. Che sembrano liberatori. Perché non è scontato, in Sicilia, che i leader diano dei vigliacchi e degli assassini ai mafiosi. La parola d'ordine del Pd qui è obbligata: rompere la cappa di torpore, "la melassa", che sembra avvol-

gere la Sicilia, come se l'isola fosse rassegnata a una classe dirigente di serie B, che ha portato a una disoccupazione più alta della media del Mezzogiorno, a un aumento della povertà, a una diffusione imprenditoriale più bassa della media del Sud. Qui l'obbligo è stare dalla parte degli imprenditori che rifiutano il pizzo e rischiano. Ma la politica non può essere assoluta. "Se la Sicilia va indietro, qualcuno, che magari mangiava i cannoli, ne dovrà rispondere". Veltroni è accompagnato in ogni tappa da Anna Finocchiaro, che corre per la guida della regione, e che attacca a sua volta. Gli spunti non mancano. Il leader del Pd sbarca il giorno in cui si viene a sapere che la Regione ha deciso una regalia elettorale a tutti i suoi 18mila dipendenti. Eccola la Sicilia che vuole Lombardo, dice Anna Finocchiaro, "lui fa interviste in doppio petto a giornali economici, parla di modernizzazione, di valori, di merito come leva per lo sviluppo, di qualità, e di formazione, ma qui la sua raccomandazione vale molto di più di un dottorato di ricerca...". Come dice una ragazza dal palco di piazza Verdi: "Qui un giovane deve ave-



Il comizio di Walter Veltroni a Palermo Stefano Carofei / AGF

re coraggio per restare". "Non basta - dice Anna Finocchiaro - scrivere sugli autobus che la mafia fa schifo, bisogna fare in modo che la legalità torni a convenire a quest'isola". Veltroni vede nella Sicilia l'emblema di un paese che potrebbe molto ma che è impedito, bloccato, fermo e che invece ha bisogno di speranza: "Ho la sensazione che nella pelle del paese si inizi a voler voltare pagina", azzarda il leader del Pd. Veltroni

GIRO BELL'ITALIA
SI PUÒ FARE ANCORA
Province visitate **74**
TRAPANI PALERMO AGRIGENTO
SIRACUSA CATANIA MESSINA
da visitare **34**

ricorda due cose. Primo, le nostre proposte, a cominciare da quella sulle pensioni che ha presentato proprio prima di partire per la Sicilia, sono tutte coperte dal punto dei costi. "Perché noi di balle ne abbiamo sentito tante...". Secondo, bisognerebbe almeno confrontare le proposte. Ed è qui l'attacco a Berlusconi. Strana sensazione, fa capire Veltroni, questo è un paese in cui sembra ineluttabile che un candidato premier possa rifiutare un confronto televisivo, perché ha paura di perdere e nel frattempo può usare il suo impero mediatico per alterare le regole della campagna elettorale. Veltroni scherza un po': "questa di Palermo è la settantesima provincia che visito, ad Agrigento sarà la settantesima. Pensate, è l'età del leader dello schieramento a noi avverso". Come dire: l'Italia stanca e ripetitiva, che presenta gli stessi programmi, gli stessi vicepremier, gli stessi ministri di 14 anni fa è da quella parte. "Oltretutto, sono divisi su tutto a cominciare dall'Alitalia". "Pensate, hanno annunciato l'esistenza di una nuova cordata alla fine di una festa a casa di un candidato. E' proprio vero che sul tavolo da poker della campagna elettorale viene giocato di tutto. Ora basta, è ora che la politica della furbizia lasci il posto alla serietà". "Noi - ripete - al contrario di loro vogliamo vincere per cambiare, per aprire un ciclo riformista". In Sicilia, aggiunge, Berlusconi fa cabare: "Dice che lui non è alleato di Cuffaro. Dice che lui è alleato di Lombardo, poi è Lombardo ad essere alleato di Cuffaro". Non è una cosa seria, rincara Anna Finocchiaro, e sarebbe bene che i siciliani usassero l'unica vera arma che hanno: il voto.

La parola d'ordine è stabilità: la chiedono uomini e donne, studenti ed anziani, padri e madri, la Sicilia dei precari, ad Anna Finocchiaro, candidata del Partito democratico alla presidenza della Regione, che nel suo tour siciliano ha già percorso alcune migliaia di chilometri ripetendo una frase di sicura efficacia: «Oggi in Sicilia una raccomandazione di Raffaele Lombardo conta più di un dottorato di ricerca». Diritto al posto del favore, un concetto difficile da spiegare ai siciliani governati fino ad un mese fa dal cuffarismo e oggi, in perfetta continuità, dal suo vice dell'Mpa Lino Leanza, che con un tratto di penna ha distribuito «scatti di anzianità» per 16 milioni di euro ai 17mila dipendenti della Regione, compresi i 4.500 lavoratori a tempo determinato, attingendo alle risorse del Famp, il fondo di amministrazione per il miglioramento delle prestazioni: «Un fatto scandaloso - l'ha definito la Finocchiaro - peccato che fossero soldi dei siciliani e che, come evidenziano i sindacati, fossero destinati a migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione dell'isola».

IN SICILIA Assemblee, incontri, dibattiti. La campagna elettorale della candidata del Pd: contro cuffarismo e lombardismo

«Invece di favori, diritti». La lunga battaglia di Anna Finocchiaro

di Marzio Tristano / Palermo

La sua ricetta per il lavoro l'ha già anticipata nel suo discorso ai siciliani del primo marzo ad Agrigento, che segnò l'apertura della campagna elettorale: «In cubatori per le piccole imprese, agevolazioni come il microcredito per i progetti imprenditoriali nei settori dell'innovazione tecnologica, dell'economia della conoscenza e dei servizi per la persona e per le imprese dell'industria del tempo libero, della creatività, del turismo, dell'utilità sociale. E aiuti alle imprese che assumono laureati». I giovani, in una parola. Ed il lavoro intellettuale, mortificato dal lombardismo e dal cuffarismo: «I lavoratori della conoscenza in Europa sono quasi il quaranta per cento della forza lavoro. Sono la chiave dello sviluppo e devono diventare anche per la Sicilia».

Parole chiave di una campagna elettorale condotta senza soste macinando chilometri, da ieri, e per tre giorni, insieme con Veltroni, con tappa a Trapani a pranzo di una famiglia di pescatori che hanno portato in tavola, oltre all'ottimo cuscus, le preoccupazioni e le speranze per i quattro figli in cerca di lavoro, e

«La recente arbitraria distribuzione di scatti di anzianità a tutti i dipendenti regionali è scandalosa»

la difficoltà per il capofamiglia, comandante di un motopesca sempre più strangolato dall'aumento del gasolio. Da sabato 16 febbraio, da quando cioè annunciò a Roma all'assemblea costituente dei delegati del Pd la sua candidatura al vertice della regione siciliana, Anna Finocchiaro non si è fermata un attimo: ha incontrato a Palermo i farmacisti, a Messina i precari del Policlinico, a Trapani gli operai dei cantieri navali, a Enna studenti, docenti e personale universitario della Kore in un'affollata assemblea con oltre 2000 persone, a Palermo le donne del centro Amazzone che si battono da anni contro i tumori al seno. Ha stretto mani e sorriso a centinaia di elettori

tra i saloni damascati del Grand Hotel Villa Igia di Palermo insieme con Rita Borsellino (con cui incontrerà il 7 aprile le mamme palermitane), sul palco di un teatro a Messina, nella piazza antica di Ortigia, a Siracusa, sui marciapiedi della borgata di Tommaso Natale a Palermo dove ha incontrato i commercianti ai quali ha ripetuto la sua ricetta contro il racket, rifacendosi al decalogo della Confindustria: pagare non conviene, la legalità è più conveniente. E a dare l'esempio è proprio il suo staff, che si muove su una Mercedes grigia confiscata ad un boss e messa a disposizione dalla Prefettura di Catania: in tutto sono due le auto della sua campagna elettorale, alle quali si è aggiunto un pulmino utilizzato per il volantinaggio delle

piazze. Tra un comizio a Misterbianco con Fassino e un altro a Gela con il sindaco antiracket Crocetta la candidata premier ha raccolto speranze, consigli e richieste dei siciliani, ma, raccontano gli uomini del suo staff, anche molta rassegnazione per come è stata governata la Sicilia. A tutti Anna Finocchiaro si rivolge spesso in dialetto siciliano storpiando un antico, pessimistico, adagio: «Cu resta arriesci (chi resta in Sicilia riesce a sfondare)». Consigli e richieste arrivano anche al sito, aggiornato anche tre-quattro volte al giorno e che conta ben 40 mila pagine visitate quotidianamente. L'obiettivo è, come dice lei stessa, raggiungere quel 20 per cento di indecisi, «perché è lì che si gioca la partita». E i numeri dell'ultimo sondaggio Swg, che la danno a dieci punti di distanza dal suo avversario Raffaele Lombardo, sono di gran lunga migliori di quelli di un mese fa. Alla fine lei è certa: «Nella lista Finocchiaro Presidente ci sono 62 candidati in grado di arrivare dove non arrivano i partiti. Prendiamo centomila voti più uno, quelli che bastano per vincere».

IL CASO
Gli ergastolani: «Votate la Sinistra»

«Vota e fai votare per te». Il volantino è molto esplicito: «Facciamo votare Sinistra Critica o Sinistra l'Arcobaleno», vale a dire «i partiti che sono favorevoli all'abolizione dell'ergastolo, all'emancipazione del codice penale e a una pena rieducativa». A scriverlo sono stati un gruppo di ergastolani del supercarcere di Spoleto per dare indicazioni di voto ad amici e familiari. Il volantino è firmato dagli «ergastolani in lotta di Spoleto» e accompagna una lettera che Giovanni Spada, affiliato alla Sacra Corona Unita e detenuto nel carcere umbro, ha inviato al carcere romano di Rebibbia ad Angelo Tomese, anch'egli del clan della mafia pugliese. Tomese si trova però in regime di 41 bis, che prevede una serie di restrizioni, tra cui la censura della posta, e il volantino è stato intercettato. Fausto Bertinotti, a chi gli pone la questione, chiarisce che non c'è nessuna strizzata d'occhio ai boss mafiosi e nessuna proposta per abolire il 41 bis. «Nel nostro programma spiega il candidato premier della Sinistra arcobaleno - c'è la vecchia proposta Pisapia di abolizione di tutti i regimi eccezionali. Quindi non mi stupisce che chi sta in un regime di carcerazione speciale, dal suo punto di vista possa essere a favore». A chi gli chiede se la sua lista è favorevole all'abolizione del 41 bis, Bertinotti replica prudente: «Non è così drastica, c'è un intervento che tende a eliminare le condizioni di carcerazione speciale, dove il carcere si configura come misura eccezionale di particolare esclusione».

Marianna Madia, «generazione Erasmus» in campo

Ricerca, occupazione, salario minimo. Si presenta la capolista del Pd nella circoscrizione Lazio 1

di Mariagrazia Gerina / Roma

Ricominciamo da capo: «Sono Marianna Madia, per chi ancora non lo sapesse, sono candidata nel collegio Lazio 1», si ripresenta la ventiseienne scelta da Veltroni per guidare alla Camera la lista del Pd in una delle regioni-chiave della battaglia elettorale. Non che non si sia già fatta conoscere al grande pubblico: passata ai «raggi X» dalla stampa e soprattutto dai blog della penisola, Marianna Madia, «generazione Erasmus» come si definisce lei, è una delle novità della campagna elettorale più rapidamente passate agli onori della cronaca e ancor di più del gossip politico che si è abbattuto su di lei,

sulle sue prime battute da «inesperta della politica», sui suoi talent scout (da Enrico Letta a Giovanni Minoli) e persino sul suo ex, Giulio Napolitano. Ecco, appunto. È per questo che la giovane capolista, supportata dallo stato maggiore del Pd del Lazio, cerca di raddrizzare la barra, presentandosi alla stampa con un nuovo comitato elettorale, un blog che presto verrà lanciato nella rete (mariannamadia.ilcannocchiale.it) e il programma del Pd che promette di divulgare quartiere per quartiere. Pentita? Tutt'altro. Nemmeno di quella battuta sull'«inesperienza». «È stata un bagno di umiltà, mi ha

detto un elettore», replica lei sfoggiando il suo primo aneddoto elettorale: «Pensavo volesse dirmi che era stato un bagno di sangue». «Marianna, è che qui a Roma non ti scontano nulla», la rassicura Michele Meta, al suo fianco, insieme a Riccardo Milana e mezzo partito romano. Tutti contenti di «stare dietro di lei in questa lista», assicurano. «Ma quale lavate di testa, quelle non le fa più nessuno», dice Meta: «E poi Marianna è bravissima, su economia ed ecologia ha idee molto innovative, semplicemente qualche giorno fa è venuta a trovarmi ed è uscita con un calendario di lavoro un po' appesantito». La giovane capolista dall'alto del

suo 110 e lode in Economia ringrazia e promette di metterci «entusiasmo, passione e formazione, che spero diventi esperienza», si schermisce, parlando di come far crescere il paese e tornare a fare figli, puntando su famiglia, occupazione femminile, salario minimo «che garantisca sicurezza nella flessibilità» e affitti accessibili. Ma si illumina quando spiega la mission della sua generazione: «Generazione Erasmus», la definisce auspicando che «tutti possano respirare un po' di aria europea» e che «nell'università ci sia più spazio per i giovani ricercatori»: «Noi siamo quelli che nella cornice istituzionale dell'Ue dovranno costruire l'Europa nelle scelte di tutti i giorni».

Tra le belle coppie non c'è quella di Berlusconi

la Voce del Padrone

♦ Visto che il Cavaliere ha i suoi interessi in conflitto, a Emilio Fede la trattativa fra Alitalia e Air France proprio non piace. Acido, chiama più volte «Spinettà o Spinetta che dir si voglia» l'amministratore delegato della compagnia francese. Nella sua francofobia si fa spalleggiare dal segretario della Cisl, Bonanni, che un rimedio per la crisi Alitalia ce l'ha: usare i soldi di Enel, Eni, Finmeccanica. Dopo questo rigurgito stalinista, Fede si commuove per i dipendenti a rischio. Appena evocata la «liberticida» par condicio, il Tg4 la viola di nuovo. Si parla di pensioni? Dieci secondi a Veltroni, ancor meno a Casini, un minutone a Berlusconi, che ricorda il suo glorioso passato e anticipa un magnifico futuro. Fede guida poi un finalino non male con il direttore di «Chi», Alfonso Signorini. Si parla di belle coppie, resistenti, impermeabili, esemplari: quella dello stesso Fede (e Signorini nota: «Fede, non porti la fede?») e quella di Veltroni (anche lui «senza fede»). Per una volta e per forza di cose, Berlusconi è ignorato. Del Tg5 non possiamo che dire bene: equilibrato, a parte un Tremonti minaccioso e senza repliche. Paolo Ojetti